

## Il sociologo Raimondo Strassoldo sul Grant Dizionari Bilengâl Talian Furlan. Analisi sistematica dell'opera, pubblicata sulla «Rivista italiana di dialettologia»

LA VITA CATTOLICA  
GIOVEDÌ 5 MARZO 2015

CULTURA

3

# Effetto italianizzazione

Lo studio riguarda essenzialmente il contributo del Grant Dizionari nel processo di italianizzazione della lingua friulana. Complice la sua standardizzazione

I GRANT DIZIONARI Bilengâl Talian Furlan è una formidabile spinta all'italianizzazione del friulano. Non è la prima volta che lo afferma, a dire il vero, ma questa volta il sociologo Raimondo Strassoldo (*in basso*) supporta la sua teoria con un'analisi sistematica dell'opera, pubblicata sull'ultimo numero della «Rivista italiana di dialettologia» (e prima sul suo sito personale). Una trentina di pagine di «Osservazioni sociologiche sul GDB TF» a sostegno dell'ipotesi secondo cui il Grant Dizionari «contribuisce in modo sostanziale all'italianizzazione della lingua friulana», un «processo antico», «forse intrinseco del tentativo di "normalizzare" il friulano, che comporta l'enorme aumento del "corpus" di questa lingua, cioè l'immissione nel

repertorio della lingua friulana di una grande quantità di parole necessarie per indicare nuovi e sempre più numerosi e complessi fenomeni. Quasi sempre si tratta di adattamenti fonetici di parole italiane». «Da noi - aggiunge Strassoldo, già direttore del Centro interdisciplinare di ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli dell'Università di Udine - si è preso atto della plurisecolare e irresistibile superiorità dell'italiano, e si è deciso di ammodernare la lingua friulana mediante l'adozione, riduzione e traduzione letterale in friulano, del più moderno vocabolario della lingua italiana», il monumentale Grande Dizionario Italiano dell'uso di Tullio De Mauro, una scelta alla quale Strassoldo si oppone vivacemente, in seno all'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane, del quale era un componente, e che ha destato perplessità anche in altri. È il caso di Michele Cortelazzo (citato da Strassoldo), che nel 2008 svolse, per conto della Regione, una perizia sull'opera, rilevando come, con quella scelta, definita «politica», venga rappresentato «non il patrimonio lessicale del friulano, confrontato con le forme corrispondenti in

italiano, ma il patrimonio italiano, accompagnato dalla trasposizione in friulano».

Da sociologo (e non da lessicologo né linguista né sociolinguista, come precisa lo stesso autore), Strassoldo ha estratto piccoli campioni di contenuti del Grant Dizionari Bilengâl (i confissi, cioè le sillabe semanticamente centrali di una parola composta; i campi; i modi); le unità di analisi, cioè gli elementi di base, sono state di tre categorie: i lemmi monorematici (parola, vocabolo), i lemmi poli-rematici (locuzioni, espressioni idiomatiche, frasi fatte, topoi, ...) e le frasi a funzioni meramente esemplari (fraseologia). «Il concetto di italianizzazione - spiega Strassoldo - è definito operativamente come conformità/differenza delle unità d'analisi (lemmi, poli-rematiche) friulane rispetto a quelle corrispondenti in italiano; in altre parole, la somiglianza, riconoscibilità, mutua intelligibilità, vicinanza» (è conforme la parola friulana che un italofono può comprendere facilmente; è difforme se ciò non avviene). Ebbene, dalle 153 pagine «inutili» dedicate ai confissi («la sola differenza tra le parole "italiane" e quelle "friulane" è l'inchiostro con cui sono stampate: nero per le prime e azzurro per le seconde») all'analisi dei lemmi (un campione di 280 pagine, il 4% di quelle totali), che ha evidenziato come i «tre quarti delle parole "friulane", sono essenzialmente "adattamenti fonetici", di parole già correnti, e molte create ex novo, spesso coincidenti, delle corrispondenti parole italiane», fino al sondaggio sulle frasi per pagina, secondo il quale circa il 93% delle stesse «sono nient'altro che la friulanizzazione superficiale e meccanica delle frasi fatte italiane», la conclusione di Strassoldo è che «è inevitabile che la standardizzazione/normalizzazione di una lingua minore, che vive sotto il tetto di una lingua maggiore, comporti l'assimilazione della prima alla seconda. Standardizzandosi, il friulano si italianizza».

A ulteriore supporto della sua ipotesi di ricerca, Strassoldo chiama in causa anche l'unico precedente vocabolario italiano/friulano al GDB TF, quello del Nazzi. Dal confronto tra le due opere, «si può stimare che il Ceschia (dal nome

dell'ideatore e supervisore generale dell'opera, ndr) abbia immesso nel patrimonio lessicale "friulano" 18 mila 400 parole conformi (il 92% dei 20 mila lemmi in più rispetto al Nazzi, ndr). Questa massa di nuove parole conformi costituisce il 40% dell'intero, che quindi è un indicatore dell'italianizzazione operata dal Ceschia sul patrimonio lessicale "friulano". E ancora, «in uno dei saggi introduttivi, il Ceschia si pone l'obiettivo di portare a "oltre 100 mila" lemmi il GDB TF. A lume di naso, la grande maggioranza dei nuovi lemmi sarebbero "modernissimi" e specialistici, e quindi "conformi", calchi italiani e stranieri. Questo porterebbe a ridurre la presenza delle parole "tipicamente friulane" a circa il 12% della consistenza di un ipotetico GDB TF ampliato».

Strassoldo chiude il suo studio con una serie di riflessioni «socio-politico-linguistiche», che toccano, tra le altre, la «natura prescrittiva» del GDB TF (il cui obiettivo è «la costruzione di una lingua standard, da imporre a tutti, via la scuola e le istituzioni pubbliche, con qualche venatura di autoritarismo») e la competenza linguistico-scientifica dei collaboratori dell'opera («non provata»). Si soffermano sull'autonomismo («benevolmente, si può interpretare quella di Ceschia come una strategia di lungo termine: prima rafforzare la lingua friulana, con l'arricchimento, l'arricchimento, standardizzazione, insegnamento a scuola, uso nei media ecc., rendendola utilizzabile in tutti gli ambiti della vita sociale; e poi, in un secondo tempo, convincere i friulani che, avendo una propria lingua forte e comune, pos-



Peso: 54%

sono pretendere una vera autonomia, anche da Trieste», ma «la standardizzazione e la normalizzazione di una lingua hanno successo solo se sono promosse da un singolo e forte centro di governo espresso dalla comunità linguistica. (...) Non vedo molte probabilità che la neolingua del GDB TF possa essere accettata dai parlanti di tutto il Friuli, dal Livenza al Timavo, e dalla Carnia fino alla laguna», sul rispetto delle varianti locali («Nei miei sondaggi sul GDB TF non mi sono mai imbattuto in varianti»), sulla stampa dell'opera («un'operazione di

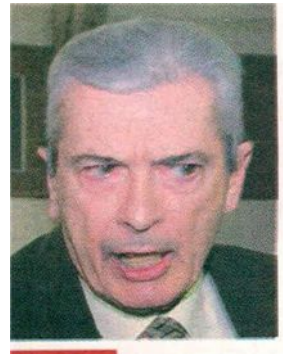
immagine», «imposta dai politici»).

Insomma, il GDB TF, per Strassoldo, spinge, forse fatalmente, all'italianizzazione del friulano, processo in corso da alcuni decenni. La prova: i testi in friulano sulla stampa. Altro che marilenghe, appresa dai genitori e dai nonni: è la lingua italiana appena spennellata di fonetica e grafia friulana. Per il sociologo friulano ci sono ben altri modi di far evolvere le lingue.

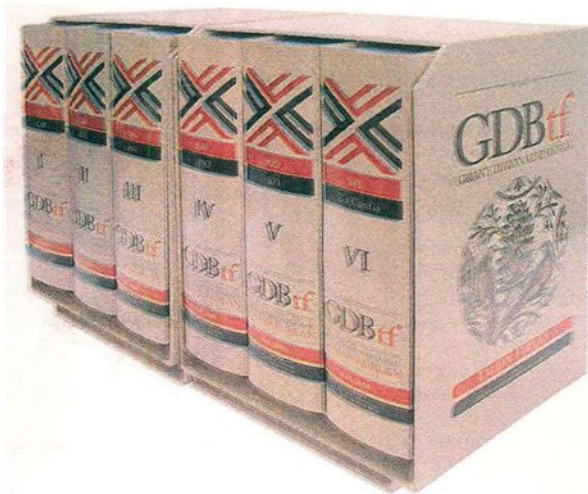
SERVIZI DI **ERIKA ADAMI**

*Il GDBtf «contribuisce in modo sostanziale all'italianizzazione della lingua friulana», un «processo antico», «forse intrinseco del tentativo di "normalizzare" il friulano»*

*I «tre quarti delle parole "friulane", sono essenzialmente "adattamenti fonetici" di parole già correnti, e molte create ex novo, spesso coincidenti, delle corrispondenti parole italiane»*



Nella foto:  
il Grant  
Dizionari  
Bilengäl  
Talian Furlan,  
7 mila pagine  
in 6 volumi.



Peso: 54%